

Rivista dell'Associazione

# INCONTRI

Semestrale - Anno VII

n. 14

luglio-dicembre 2015

## *Verso quale Europa?*

<i>Introduzione</i>	pag.	3
<i>Ritrovare le ragioni originarie</i>		
MARIANGELA REGOLIOSI <b>Gli umanisti e l'Europa</b>	”	15
GABRIELLA PINTO <b>Ritrovare il sentiero perduto: la strategia federalista</b>	”	21
GIULIO CONTICELLI <b>L'Europa e La Pira: attualità o obsolescenza?</b>	”	29
<i>Alla ricerca di un'Europa capace di politica</i>		
ENZO BALBONI <b>Unione Europea ed egoismi degli stati</b>	”	37
PAOLO LOGLI <b>Politica estera europea e ritorno degli egoismi nazionali</b>	”	47
UGO DE SIERVO <b>Perché serve un vero Stato federale europeo</b>	”	53
GIORGIO RICCHIUTI <b>L'Unione (Monetaria) Europea a un bivio</b>	”	61
LAPO PISTELLI <b>Alla ricerca di vie d'uscita dalle crisi multiple</b>	”	69
GIORGIO LOMBARDO <b>L'Europa e i quattro NO di Francesco</b>	”	75

*L'Europa come terra promessa*

PASQUALE FERRARA

**L'Europa, i migranti e il diniego della storia** pag. 79

ALESSANDRO CORTESI

**Europa nella crisi: le sfide dal Mediterraneo per un cambiamento** ” 95

ANNA MAFFEI

**Ospiti di una terra benedetta** ” 97

*Gli Autori di questo numero* ” 105

*Un Forum di Etica civile: “Cittadinanza... e oltre?”* ” 107

*Questa Rivista* ” 111



## Verso quale Europa?



I ritmi lenti della preparazione della Rivista hanno fatto sì che risalga a molti mesi fa la decisione di dedicare questo numero al tema “Europa”. Oggi il tema non appare meno significativo: al contrario, il succedersi drammatico di molti avvenimenti rende ancora più importante riflettere e discutere sul ruolo che l’Europa può assumere per affrontare i tanti problemi che, giorno dopo giorno, inquietano i cittadini europei e incalzano le agende della politica. Per non dire del sempre più animato dibattito che si è sviluppato in Europa sull’Unione Europea (UE), sull’euro, sul ruolo della Banca Centrale e della Commissione.

La necessità di confrontarsi con questo incalzare di problemi e di discussioni ha certamente motivato gli Autori degli articoli a scavare nei problemi e a proporre idee ed argomentazioni che possono aiutarci a raggiungere opinioni fondate. Così, anche se la preparazione degli articoli stessi si è inevitabilmente distribuita nell’arco degli ultimi due o tre mesi, si può dire, senza cadere nell’autocelebrazione, che il fascicolo si presenta compatto e di ottimo livello. Esso si caratterizza, come osserva efficacemente Pistelli, “per una specie di «affinità elettiva» fra coloro che vi scrivono, e che si interrogano sulla crisi contemporanea del progetto europeo e soprattutto sulle possibili vie d’uscita. È una lettura che non lascia spazio al furioso vento populista che sta spazzando il continente, ai martellanti slogan che invocano il ritorno alle piccole patrie”.

Per chi ritiene che il contributo dell’Europa sia irrinunciabile per affrontare i problemi che agitano il mondo appare sconcertante che vi sia tanta gente – a livello di base e a livello di responsabili politici – che sembra soprattutto desiderosa di liberarsi dalla costruzione di un’Europa unita. Certo, è difficile essere soddisfatti di come l’Europa (l’Unione Europea, l’Unione Monetaria) si presenta attualmente, sia in senso istituzionale sia dal punto di vista dei comportamenti dei suoi membri e delle politiche che sono proposte. Ma a molte persone – e in

particolare, e certo non casualmente, agli Autori degli articoli di questo numero della Rivista – sembra difficile immaginare un’Europa divisa in grado di ottenere risultati migliori.

### *Ritrovare le ragioni originarie*

La gravità dei problemi e l’insufficienza delle reazioni dell’Unione Europea (UE) e dei singoli stati membri è ben sintetizzata nell’apertura dell’articolo di **Gabriella Pinto**, la quale descrive così la situazione che si presenta a un ipotetico osservatore neutrale che guardasse l’Europa dall’esterno: “Vedrebbe, di fronte a flussi migratori epocali, tutti accusare tutti; piccoli paesi di pochi milioni di abitanti non riuscire a bloccare l’afflusso di masse di migranti e tuttavia cercare di impedirne il passaggio e l’uscita verso altri paesi, intrappolandoli nel proprio territorio. Vedrebbe alla stazione di Bolzano la gendarmeria austriaca svolgere le funzioni di polizia ferroviaria (...). Vedrebbe François Hollande che, dopo i fatti di Parigi, (...) si rifugia ancora una volta nei vecchi miti nazionali, come se il terrorismo fosse un problema francese. (...) Assisterebbe al dramma della crisi greca: (...) percepita, impropriamente, come uno scontro tra una democrazia (greca) e una tecnocrazia (europea). Vedrebbe, di fronte ai fuochi della guerra ai confini dell’Unione, iniziative militari scoordinate di singoli paesi, (...) non riportabili ad una visione comune di politica estera e di difesa, e pertanto destinati singolarmente all’irrilevanza”.

Questa situazione non deve, tuttavia, indurre a rinunciare al progetto di un’Europa federale, secondo quanto il Movimento Federalista ha sempre sostenuto: secondo Pinto una strada percorribile ed efficace è quella intrapresa dalla Convenzione che portò al Trattato di Roma del 2004. Le difficoltà di convincere tutti gli attuali membri della UE e, d’altra parte, l’esigenza di far partire una politica europea, inducono ad auspicare “una nuova scelta politica chiara, all’interno dell’Eurozona, da parte di un’avanguardia di stati, disposti a procedere sulla via dell’integrazione politica e a firmare un trattato che istituisca una Costituzione per una Federazione Europea”.

Altri articoli ci aiutano ad approfondire le radici e le ragioni originarie del “progetto Europa”. **Mariangela Regoliosi** considera le più antiche esperienze di unità dell’Europa e vede nella lingua latina un elemento unificante, tanto nell’epoca romana, quanto, soprattutto, nell’umanesimo. L’impero romano, pur senza alcuna “idea politica di Euro-

pa, al di là del puro predominio di uno o più popoli”, aveva tuttavia dato vita ad una civiltà unitaria, i cui elementi unificanti erano, insieme alla lingua latina, il diritto, la struttura delle città, l’arte. Successivamente, fu il Sacro Romano Impero – con lo stretto connubio tra Chiesa di Roma e Impero – che realizzò una nuova unione politica a livello europeo. Ma, nonostante la mitizzazione che ne aveva fatto Dante, l’umanesimo pieno ne sancì la fine definitiva.

Allo stesso tempo, tuttavia, l’umanesimo, con “la perfetta *restauratio* della lingua di Roma” produce un forte fattore unificante e, con esso, “il ripristino integrale delle forme di sapere che il mondo antico in quella lingua aveva prodotto e diffuso”. Dall’Italia, la lingua latina rinnovata e la cultura classica romana e greca si diffusero rapidamente in tutta Europa e operarono “da collante europeo, in assenza e in sostituzione di un’unità politico-militare perduta e superata dai tempi”. Anche oggi, “il modello degli umanisti e dei loro eredi (...) può orientare meglio di quanto sia stato fatto finora alla ricerca di un patrimonio comune di idee e di valori, che davvero unifichi le nazioni al di là dall’unità monetaria e del dominio universale delle banche”.

L’articolo di **Giulio Conticelli** si riferisce al contributo offerto da Giorgio La Pira all’analisi dei “processi sociali – da quelli del lavoro a quelli della formazione culturale, dai processi religiosi a quelli istituzionali – che sono sottesi alle istituzioni economiche fondanti l’allora Comunità Economica Europea”. Questo contributo passa attraverso la riflessione sul valore della persona umana che fu alla base della partecipazione di La Pira all’Assemblea Costituente italiana, “essenziale anche per riconoscere che i diritti fondamentali dell’Europa devono essere costitutivi di un popolo, su scala continentale, che si va ad organizzare nel pluralismo delle autorità sociali, delle funzioni economiche, dei processi culturali e dei valori religiosi del continente: la meta finale è quella del ‘popolo d’Europa’”.

La proposta di La Pira per una Conferenza paneuropea che facesse l’*inventario* del patrimonio ereditario comune non fu realizzata. Ma, nel 1972, nel discorso a Sofia, quale Presidente della Federazione delle Città Unite, Giorgio La Pira individuò a fondamento di questa eredità «tre fondamentali ed infrangibili pietre su cui edificarsi»: la pietra profetica, la pietra metafisica, la pietra giuridica. Su queste tre pietre è stata incentrata la Mostra che la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze ha dedicato nel 2014 a Giorgio La Pira.

*Alla ricerca di un'Europa capace di politica*

Gli articoli centrali del numero analizzano la situazione attuale e le sue prospettive. Due di questi articoli hanno un taglio prevalentemente giuridico (Balboni, De Siervo); due (Logli, Ricchiuti) trattano temi prevalentemente economici; l'articolo di Pistelli tocca aspetti politici generali, Lombardo aggiunge una sua provocazione.

È significativo che Balboni e Logli parlino entrambi di "egoismo" (nel titolo dell'articolo di Balboni si parla di "egoismo degli stati" e in quello di Logli di egoismi nazionali): l'attenzione al proprio interesse non è stata mai del tutto assente nel contesto delle diverse configurazioni assunte nel percorso di unificazione dell'Europa, ma la crisi del 2008 ha accentuato radicalmente questo atteggiamento, che per certi aspetti può essere qualificato come miopia anche nel perseguire i propri interessi. I nuovi arrivati – come Polonia, Ungheria e Slovacchia – hanno contribuito non poco a questo atteggiamento egoistico e nazionalistico. Ma ne è coinvolta tutta la compagine europea, in assenza di una guida politica sicura che abbia una investitura democratica.

**Enzo Balboni**, nel constatare questo affanno della UE e l'inadeguatezza delle sue istituzioni sotto il peso di problematiche varie e difficili, individua come concausa, oltre alla crisi economica, il problema delle immigrazioni: "massicce nei numeri e selvagge nei modi con i quali si sono manifestate, *hanno* prodotto disincanto, stordimento e sgomento". Questa convulsa situazione presenta alcune forti contraddizioni, riconducibili tutte alla mancanza di una politica della UE che sia fondata su "un progetto consapevolmente comune" e, sulla "volontà e capacità di sacrificare i consensi facili di oggi per un futuro che verrà, forse, solo nel medio o lungo termine": una vera politica dell'immigrazione, che sostituisca quella deliberata caso per caso, Stato per Stato; una politica monetaria e finanziaria, capace di controllare il prevalere degli interessi nazionali, sostituita oggi dalle regole "di una maestrina impettita".

Rispetto ai progetti, alle intenzioni dichiarate, alle speranze, il cammino dell'Europa verso l'unificazione si è interrotto anche "sul terreno dell'economia liberale e capitalista, severa ma affidabile ed uguale per tutti" sul quale "era stata costruita da decenni l'Europa del mercato comune, della libera concorrenza (...) delle libertà di movimento di capitali, cose e persone". Balboni teme che possano concretizzarsi i timori espressi dal cardinale Martini nel suo discorso al Parlamento Europeo a Strasburgo nel 1997. Se non si fosse imboccata la strada di

una più stretta integrazione, il cardinale temeva “un arresto del processo di unificazione o una sua riduzione solo ad alcuni aspetti non pienamente rispettosi dei valori su cui deve fondarsi una vera Unione (...), una battuta d’arresto che potrebbe portare alla disgregazione dell’edificio europeo o alla identificazione di tale edificio con una sola parte del Continente”.

Nella stessa linea, **Paolo Logli** pone in particolare l’accento sull’assenza di una politica estera europea, con particolare riferimento all’energia, alle migrazioni e alle relazioni commerciali – ed economiche in genere – tra l’Europa e altre aree (Stati Uniti, paesi dell’Asia, dell’America Latina e dell’Africa). Le dimensioni dell’Europa consentirebbero molti vantaggi di scala ove fossero utilizzati da una politica comune. Nell’attuale configurazione istituzionale dell’UE, il problema è nelle mani della Commissione. (...) “Ma la Commissione ha grosse difficoltà a proporre soluzioni interessanti a 28 Stati con condizioni socio economiche e storia così diverse”, poco propensi ad accettare una politica estera comune.

Su questa attuale incerta condizione istituzionale dell’UE si sofferma l’articolo di **Ugo De Siervo**, con riferimento, in primo luogo, alla situazione internazionale ed ai pericoli di guerra innescati dal terrorismo dell’autoproclamato “Califfato”. La tesi di fondo è espressa in chiaro nel titolo dell’articolo (*Perché serve un vero Stato federale europeo*). Le funzioni svolte dall’UE sono cresciute in modo accelerato e sono “ormai giunte al cuore delle tradizionali e più gelose competenze degli Stati” (non solo economia, ma anche diritti sociali, giustizia, sicurezza collettiva ecc.), generando “un modello atipico di Stato federale”. D’altra parte, questa espansione è il risultato di decisioni condivise dagli stati membri, che hanno modificato le proprie norme interne: questo rende non giustificabili molte polemiche, da parte dei singoli stati, contro norme o attività dell’UE che trovano il loro fondamento in vari Trattati. Per questo è da denunciare “l’insopportabile gioco delle parti di quegli esponenti politici che attribuiscono «all’Europa» tutta una serie di pesanti scelte che, invece, Governi e Parlamenti nazionali hanno contribuito ad adottare in sede comunitaria”. Ciò non toglie che la natura “ambiguamente sovranazionale dell’UE” sia fonte di incongruenze organizzative molto penalizzanti, che si concretizzano nella difficoltà di raggiungere decisioni operative e nella presenza di forti “condizionamenti da parte della UE dell’autonomia dei paesi aderenti

nella formazione dei loro bilanci nazionali”. Queste difficoltà dovrebbero spingere i membri della UE a procedere “con lucidità e coraggio nella progettazione di una vera e propria Costituzione di uno Stato federale europeo”.

Nell’articolo di **Giorgio Ricchiuti** queste difficoltà sono analizzate a partire dalle insufficienti risposte che l’Europa ha dato alla crisi economica, “mancando un soggetto politico legittimato attraverso elezioni e che risponda delle sue azioni davanti ai cittadini”. Anche Ricchiuti, come De Siervo, auspicherebbe un superamento di questa situazione, che tuttavia non sembra essere sufficientemente presente agli attori politici, complice in questo “un pensiero unico in campo economico che, pur non pervadendo l’intera categoria degli economisti, ha sicuramente riguardato (e riguarda tutt’ora) i policy maker e i «consiglieri del principe»”. L’articolo si sviluppa in una efficace analisi di queste debolezze dell’UE e dell’UME, messe in particolare evidenza dalla crisi della Grecia, e accumulatesi in diversi passaggi che hanno caratterizzato le vicende europee degli ultimi due decenni, dal “peccato originale” di Maastricht, alla nascita dell’Euro in un contesto non corrispondente alle caratteristiche richieste per un’Area Valutaria Ottimale, alla politica dell’austerità, una “medicina “ che “ha fatto bene, almeno fino ad adesso, solo alla Germania e a qualche suo satellite del Nord Europa”.

L’articolo di **Lapo Pistelli**, partendo dalle varie drammatiche crisi che hanno caratterizzato l’inizio di questo millennio e che hanno rovesciato la “fase straordinariamente espansiva” che aveva invece positivamente segnato l’ultimo decennio del secolo scorso, si pone alla ricerca di percorsi promettenti, nella convinzione che “una parte importantissima della soluzione risieda nel corredo di valori e contenuti che animano le leadership e il consenso che le sostiene. L’altra, nella strumentazione istituzionale che potrebbe essere riformata”. Sul primo versante, Pistelli vede oggi alcuni segni positivi, che contrastano il “rigurgito di nazionalismo, xenofobia, radicalismo autoritario che si sta diffondendo in alcune periferie dell’Unione Europea” e manifestano “una nuova coesione che cerca di far fronte alle nuove emergenze non rinunciando ai valori di umanità, solidarietà e apertura”. Sul piano istituzionale, Pistelli auspica “che i Paesi più affini, a partire dalla moneta unica, (...) *diano* vita a nuove cooperazioni rafforzate, accelerando il processo di integrazione. Si farebbe salvo lo spirito e la lettera dei trattati, che non precludono questi esperimenti, anzi, e si offrirebbe un



motore positivo per il rilancio dell'idea europea incarnando un'alternativa alle leadership nazionaliste”.

Quello di **Giorgio Lombardo** non è un articolo in senso proprio, e non solo per la sua brevità. È nato come un messaggio, mandato da un amico della Rivista, informato del tema in discussione, per esprimere il proprio disagio sulla situazione che si è determinata in Europa a partire dalla crisi, una situazione che Lombardo mette a confronto con alcuni NO espressi con forza nell'esortazione *Evangelii Gaudium* di Francesco. Si tratta di una provocazione, alla quale sarebbe bello se qualche lettore volesse rispondere, aprendo un dialogo (su quanto scrive Lombardo, ma anche sugli altri articoli e sul tema in generale), un dialogo molte volte promesso e realizzato finora solo nei seminari. La Rivista non ha ancora uno spazio nella rete per procedere a questo interscambio di idee, ma, per il momento, tutti i messaggi che saranno indirizzati a [piero.tani38@gmail.com](mailto:piero.tani38@gmail.com) verranno inoltrati agli indirizzi degli abbonati. La discussione potrà poi continuare a voce nel seminario che sarà convocato appena la Rivista a stampa sarà disponibile.

### *L'Europa come terra promessa*

All'interno dell'Europa l'insoddisfazione per la situazione attuale è generalizzata, ma le posizioni si dividono significativamente tra quanti ritengono che la soluzione sia quella dell'abbandono del progetto di unificazione dell'Europa, con un ritorno a stati nazionali indipendenti, ognuno con la propria moneta; e chi invece ritiene che l'unificazione politica dell'Europa sia ancora la strada giusta per affrontare i problemi dell'Europa stessa, dei paesi membri e anche per contribuire con maggiore efficacia alla soluzione di problemi globali che incombono su tutto il pianeta.

Vista dall'esterno – da quanti vivono in Paesi che sono sconvolti dalla guerra, o vivono in situazioni economiche di miseria, o subiscono le conseguenze già in atto del cambiamento climatico – l'Europa si presenta come una meta ambita, il luogo dove può trovare risposta “la ricerca di nuove prospettive e di un nuovo contesto nel quale essere liberi di poter realizzare il proprio progetto di vita”. Così scrive **Pasquale Ferrara** nel suo articolo, chiarendo che il tema delle migrazioni non è riducibile a una questione umanitaria. Si tratta, piuttosto, di “una questione di politica internazionale connessa agli enormi cambiamenti strutturali che stanno avvenendo a livello economico, politico, sociale, culturale su scala planetaria”.

Le migrazioni devono quindi essere “affrontate con strategie di lungo termine e non con tattiche di corto respiro, che risentono delle priorità politico-elettorali interne”. Per realizzare questo obiettivo è necessario “un confronto politico, per un progetto pan-europeo sulle migrazioni, che eviti gli isterismi populistici e gli irenismi inarticolati”. A queste condizioni, pur non essendo facili da gestire, “le migrazioni possono essere un fattore essenziale nel cambiamento sociale”.

Nella rassegna dei molti drammatici avvenimenti del 2015 che **Alessandro Cortesi** sviluppa nel suo articolo, ha un ruolo fondamentale il Mediterraneo. Il terrorismo; la crisi, che grava in misura maggiore sui Paesi che si affacciano sul Mediterraneo; le migrazioni, con le reazioni di chiusura di diversi Paesi europei; i rapporti con la Turchia: le vicende che legano l'Europa al Mediterraneo appaiono come il banco di prova della capacità dell'Europa a rispondere alle sfide del confronto tra culture diverse, a recuperare una solidarietà che affronti la disuguaglianza crescente e sappia favorire un futuro di pace. Purtroppo, al momento “sembra di essere di fronte ad un'Europa che ha perso il senso della sua memoria e della sua stessa storia, che non sa riconoscere i diritti fondamentali”. “L'appello urgente è quello di uscire dalla miopia politica e dalla indifferenza alle sofferenze umane”.

Questa volta la riflessione biblica, anziché aprire il fascicolo della Rivista, come era consueto, lo chiude, con segnali di speranza. L'articolo di **Anna Maffei** propone di leggere alla luce della Scrittura molte delle questioni affrontate in questo numero della Rivista e soprattutto la nostra responsabilità e l'impegno che ci è richiesto. L'articolo commenta il passo dell'Epistola agli Ebrei (capitolo 11, versetti 8-16) dedicato all'esperienza di Abramo, per diversi aspetti analoga a quella vissuta da tanti altri personaggi nella storia biblica. “I verbi sono: partire e non sapere dove andare. Furono le azioni di Abramo, Sara e Lot. Queste azioni sono precedute da altri due verbi: un passivo, «fu chiamato», e un attivo, «obbedì». Il suo status è definito con l'espressione: «soggiornò in terra straniera»”.

Siamo così invitati a leggere in questa chiave anche la nostra condizione esistenziale di “pellegrini e forestieri sulla terra, in cerca di patria”. Questo deve indurci a essere “fortemente solidali con i senza patria del nostro mondo, con i richiedenti asilo, con coloro che aspirano a cittadinanza e diritti, perché noi siamo come loro.”

Con la fede di Abramo, possiamo permetterci di leggere con speranza alcuni piccoli segni positivi: l'apertura – ad opera congiunta della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia e della Comunità di Sant'Egidio – “dei primi corridoi umanitari che permetteranno, a profughi che ne hanno diritto, di compiere il loro viaggio dal Sud al Nord del mondo in sicurezza anziché sui barconi”; e anche l'accordo significativo – anche se affidato solo all'impegno dei 195 Paesi che lo hanno sottoscritto – raggiunto alla conferenza internazionale sul clima a Parigi. Piccoli segni che, pur in questo tormentato avvio del 2016, indicano che qualcosa di positivo sta accadendo, e qualcosa di ancora migliore potrebbe aprirsi.

### *Un Forum di etica civile sull'idea di cittadinanza*

Dopo la pagina degli *Autori di questo numero* è inserito l'annuncio di una iniziativa alla quale la Rivista partecipa insieme ad altre Riviste e associazioni (Associazione Cercasi un fine, Centro Studi Bruno Longo, Istituto di Formazione Politica Pedro Arrupe, FOCSIV, Fondazione Lanza, Rivista Aggiornamenti Sociali): un Forum nazionale sul tema della Cittadinanza. Sull'importanza e sull'attualità di questo tema ci hanno richiamato, in Toscana, negli ultimi dodici anni, i Colloqui promossi dalla Delegazione regionale dell'Azione Cattolica, itineranti in varie località della Regione. Quanto è accaduto e sta accadendo in Italia, in Europa e nel mondo ha reso ancora più importante il tema e ancora più urgente farne oggetto di una riflessione comune.